

La piccola Eleonora quella mattina guardava fuori dalla finestra: le strade della città erano stranamente vuote, non passavano auto, le poche persone che circolavano indossavano una mascherina e stavano a distanza, un silenzio surreale avvolgeva ogni cosa e la rendeva inquieta. Aveva cinque anni e... mezzo, come rimarcava sempre, perché quel mezzo faceva a suo parere la differenza. Non capiva bene cosa stesse succedendo, ma di una cosa era certa: tutte le sue abitudini erano all'improvviso saltate, niente era più come prima.

Di solito a quell'ora faceva colazione, si lavava, si recava a "scuola" come chiamava quella dell'infanzia per sentirsi grande, un po' come il mezzo che aggiungeva alla sua età.

Invece la mamma non correva come al solito trafelata e papà non andava al lavoro.

Avrebbe potuto dormire di più, ma Eleonora si era svegliava presto lo stesso, forse perché l'orologio invisibile che aveva in testa la spingeva a ripetere sempre le stesse cose.

Era bello stare tutti insieme, ma quei cambiamenti la preoccupavano: gli schemi abituali e quotidiani erano stravolti e questo per lei era motivo di disagio.

Si sentiva insicura e anche un po' arrabbiata: voleva di nuovo la sua vita, voleva andare a fare la spesa con la mamma, voleva vedere i compagni, voleva andare a pattinare, voleva saltare sui prati ed abbracciare le sue amichette, voleva fare merenda insieme a loro e ridere guardando i cartoni.

Voleva, voleva, voleva...

"L'erba voglio non cresce nemmeno nel giardino del re" le ripeteva spesso la nonna, leggendo una fiaba. Certo aveva ragione, ma lei non desiderava cose strane, i suoi non erano capricci: voleva solo la sua vita di prima, anche le cose che le sembravano noiose e antipatiche, persino mangiare la minestra di verdure alla mensa della scuola!

La primavera era alle porte: gli alberi erano già fioriti e il sole brillava in cielo, ma lei era in casa.

Un volo di rondini solcò il cielo: erano libere e felici, non in gabbia come lei.

Tutto intorno sembrava tranquillo come sempre e allora perché non poteva uscire?

Guardò annoiata il calendario digitale sull'orologio luminoso della sala: 13/03/2020 H. 7:56 e 48 secondi.

Che numeri strani! Istantaneamente li mise in fila per ristabilire almeno nell'orologio un ordine mentale che mancava nella sua vita quotidiana ormai stravolta : 0-1-2-3-6-7-8 e continuò fino a 10 per tornare indietro in un divertente conto alla rovescia.

La voce della mamma dalla cucina la risvegliò dai suoi pensieri: "Eleonora mi aiuti a preparare la torta di mele?"

La bimba corse e la sua testolina abbandonò per un attimo i pensieri negativi, arrestò la marea di domande senza risposte convincenti, felice di poter pasticciare liberamente.

Si affacciò sulla porta della cucina, ma prima di entrare, andò in bagno a lavarsi accuratamente le mani come le aveva insegnato la mamma, senza che questa volta dovesse ricordarglielo.

Eleonora amava sporcarsi di farina, mescolare le uova e lo zucchero, assaggiare una fettina sottile di mela e decorare con le altre l'impasto giallo, morbido e liscio versato nella teglia tonda.

La mamma mise la teglia in forno e per un po' la bimba osservò dal vetro l'impasto che cresceva con il calore. L'ansia che aveva dentro lievitava proprio come quel dolce, ma era amara e inghiottiva la sua serenità. Si chiamava paura...

"Mamma tu mi hai detto che dobbiamo sconfiggere un nemico che si nasconde e quindi non possiamo uscire, ma io non vedo nulla. La Sirenetta ha come nemica Ursula, Peter Pan Capitano Uncino, i cuccioli della carica dei 101 Crudelia, ma questo "coronavirus" come è fatto?"

E' un re malvagio con la corona? Lo voglio vedere!"

"Vedi cara lui si può vedere solo al microscopio e si nasconde in un colpo di tosse, in uno starnuto, si appoggia sul cellulare, sulle mani. Basta un abbraccio, una stretta di mano, una goccia di saliva, un contatto e lui passa da una persona all'altra. Stiamo vivendo una situazione nuova, non abbiamo ancora soluzioni adatte, si potrebbero ammalare tante persone, troppe tutte in una volta e non sappiamo ancora quali siano le medicine giuste. Non è però così invincibile se noi tutti insieme rispettiamo le regole e restiamo in casa. "

Mentre la mamma parlava, prese il computer e mostrò alla bimba l'immagine del virus.

Non era poi così brutto: sembrava un sole o una corona. Era però pericoloso, invisibile e molto, molto cattivo, visto che vietava gli abbracci che ad Eleonora piacevano tanto.

“Mamma questo re cattivo non vuole che ci vogliamo bene e forse se noi gli facciamo vedere che anche da lontano, possiamo essere vicini, riusciamo a cacciarlo via.”

La bimba pensò al suo cartone animato preferito: Frozen. Anche Elsa non poteva toccare la sorella Anna eppure le voleva molto bene. Forse il ghiaccio che aveva nel cuore aveva la forma e la cattiveria di quel piccolo virus con la corona.

Nel cartone l'amore aveva sconfitto il male e ora anche lei voleva fare qualcosa.

Diede voce ai suoi pensieri, suggerendo:

“Mamma vorrei fare un disegno pieno di colore e di amore! Vorrei fare un arcobaleno!”

Il papà dalla sala aggiunse: “Mi sembra un'ottima idea! Lo faremo insieme.”

Con carta e colori tutta la famiglia cominciò a colorare e ne uscì fuori un capolavoro.

“Vedrai tesoro andrà tutto bene” ripeteva la mamma.

“Voglio scrivere “Andrà tutto bene” sul foglio mamma, non sono capace da sola. Aiutami.”

Sotto al disegno con scrittura incerta la bimba scrisse la frase in stampatello maiuscolo e la mamma pubblicò il disegno su Facebook per trasmettere un messaggio di solidarietà e di positività.

A poco a poco tanti altri bambini seguirono il suo esempio e dovunque spuntavano meravigliosi arcobaleni. Non era poi così brutto rimanere in casa, se si poteva condividere con gli altri la propria vita, stare tanto tempo con i genitori e lottare contro quel nemico invisibile.

Parlando all'aria Eleonora urlò:

“Caro virus hai la vita breve. Vuoi prenderti la nostra vita, ma perderai presto la corona.

Nemmeno nel tuo giardino cresce l'erba voglio!”

Il papà era orgoglioso della sua bambina e rivolto alla moglie, commentò:

“E' un momento difficile, ciascuno deve fare del proprio meglio, bisogna collaborare, avere fiducia e gratitudine per tutti coloro che stanno lavorando sodo per risolvere il problema. Anche un disegno può servire a farci stare bene, ad avvicinarci agli altri. ”

La bimba, rivolta verso i genitori, mandò con la mano un bacio che, come un soffio di vento, volò nell'aria e caricò di affetto la stanza.

“Anche a distanza possiamo essere vicini e quando tutto sarà finito, le persone capiranno l'importanza di una semplice stretta di mano, di un contatto diretto, la forza di un abbraccio.”

La mamma aveva appena sussurrato quelle parole, quasi parlando a se stessa, ma la bimba l'aveva sentita e semplicemente ripeté:

“ Andrà tutto bene!”

E una punta della corona del re cattivo si frantumò...